

Proclo, *Commento al Timeo*

I libro

II Parte

– L'*Atlantide*, II sezione –

τὸ δὲ τούτων αἴτιον τόδε. πολλαὶ κατὰ πολλὰ φθοραὶ γεγόνασιν ἀνθρώπων καὶ ἔσονται, πυρὶ μὲν καὶ ὕδατι μέγισται, μυρίοις δὲ ἄλλοις ἕτεραι βραχύτεραι. “E questa è la ragione. Molte sono ed in molti modi sono avvenute ed avverranno le perdite degli uomini, le più grandi per mezzo del fuoco e dell'acqua, per moltissime altre ragioni altre minori.”

Introduzione: la questione riguarda il perché mai i Greci siano detti essere sempre fanciulli e perché presso di loro non vi sia “nessun sapere imbiancato dal tempo” - considerando i Modelli di questi fatti, la domanda diventa: come e perché la Nuova Demiurgia governa il divenire sempre mutevole, in cui ciò che era antico si rinnova e rinasce perpetuamente. Prima di arrivare a questo, vi è una digressione sui periodi della vita del cosmo e sulla loro varietà, “varietà che le classi divine primissime hanno da sempre conosciuto, in modo stabile ed unificato, ma che è conosciuta parzialmente da parte delle classi inferiori e in contatto con la stessa realtà che amministrano.”

Perché le catastrofi nella vita del cosmo: riflessione già presentata nell'articolo '[Atlantide, il modello per immagini e simboli – II parte](#)', ossia ... Esistono dunque differenti periodi della vita del cosmo, e questo perché nel Tutto vi sono “perpetua generazione e perpetua distruzione”: questo è il carattere dominante della sfera del sensibile che, a causa di ciò, si definisce appunto ‘mondo del divenire’, dove tutto nasce e perisce e non è mai realmente. In modo più specifico, dobbiamo constatare che uno è il divenire del mondo sub-lunare e un altro quello dell’ultima manifestazione di Urano, ossia il Cielo visibile: in esso vi sono “le figure astrali ed il movimento che ha inizio sempre di nuovo” ed è in base a questo assetto e a questi mutamenti che vengono ordinate, secondo il loro proprio ciclo, anche “le realtà immerse nella materialità” ossia nella sfera della *genesis*. Il Tutto è dunque costituito di parti e, mentre tale realtà complessiva rimane saldamente fissata nel “secondo natura” (i ‘generi formali’ infatti dimorano in modo permanente nel Tutto, nonostante le distruzioni cicliche), le parti, fatalmente (dal momento che siamo nel dominio di Heimarmene),

sono talvolta secondo natura, ma talvolta anche secondo il contro natura (*katà / parà physin*): pertanto, in base a ciò, anche ciascuno dei viventi parziali e ciascuna delle regioni della terra sono conformi a natura oppure accolgono in sé la “deviazione” e si muovono verso il contro natura, in altre parole, verso la distruzione. Quindi, come abbiamo visto, distruzione e generazione nell’ambito sub-lunare risultano dalle figure del Cielo, figure che influenzano le regioni della terra ed i viventi che le abitano e che determinano creazioni, permanenze e distruzioni in esse; tali figure sono però ad imitazione delle intellezioni divine (Zeus, Demiurgo universale, come Intelletto Intellettivo), e, a loro volta, tali intellezioni dipendono dalle Forme Intelligibili (ordinamento di Phanes: “Come dice Orfeo, con bocca ispirata dalla divinità, Zeus divora il suo progenitore Phanes, abbraccia in sé ogni suo potere e diviene il Tutto Intellettivo, come lo era Phanes da un punto di vista intelligibile.” (Pr. in *Crat.* 398b): è da questo livello altissimo della gerarchia divina che provengono, per tutte le realtà encosmiche fino alle ultime entità, stabilità e conservazione. Le figure celesti visibili non fanno altro che trasmettere tale proprietà al mondo sensibile, distruggendone al contempo le parti che man mano si allontanano dai Modelli (“è fatale che, per ciò che nasce nel tempo, venga anche in successione la distruzione nel tempo”), in quanto non può dimorare costantemente nel Tutto ciò che, fatalmente, si allontana dall’ordine e dalla stabile permanenza nell’essere (“la legge di Zeus lo rigetta come indegno”): “abbiamo così detto perché si verificano delle distruzioni, sia complete che parziali, ora in un luogo ora in un altro.”

Le peggiori catastrofi dovute all'acqua ed al fuoco: Queste distruzioni vengono definite ‘purificazioni’ (“quando gli Dei, purificando la terra con l’acqua ...” *Tim.* 22d): fuoco e acqua, infatti, non sono solo i principali agenti di distruzione cosmica, ma anche i fondamentali strumenti di purificazione nel culto sacro. Questi due elementi sono assai più potenti di aria e terra (elementi più affini agli uomini, poiché tutti vivono di aria e sulla terra), in quanto sono in grado di agire e di distruggere senza patire alcunché – il che, appunto, si riflette nelle pratiche di purificazione: dove vi sia la necessità di distruggere il miasma, sempre fuoco ed acqua hanno maggior potere distruttivo, così come inondazioni e conflagrazioni sono la causa delle maggiori distruzioni che si verificano sulla terra. Queste sono solo, in entrambi i casi, le cause materiali, perché la causa efficiente è negli stessi Dei: “sempre la purezza viene agli esseri secondi a partire dai primi, ecco perché anche presso Orfeo, Zeus viene invitato a portare da Creta gli strumenti della purificazione; infatti, i Teologi sono soliti sostituire Creta all’Intelligibile.” (Orph. 156 Kern). Dunque, prima di queste cause materiali, preesiste il Principio che fa buon uso degli elementi e che agisce in vista del bene, “ciò che il discorso ha giustamente attribuito agli Dei” – proprio come nel ‘mito’ di Atlantide, gli Dei decidono la purificazione dell’isola e dei suoi abitanti a causa della dismisura e della deviazione che questi ultimi avevano dimostrato nei confronti della loro originaria natura divina, così esistono cicliche purificazioni del Tutto, del cosmo stesso, ed esistono a maggior ragione Dei Purificatori che

agiscono sul Tutto, governando ed indirizzando anche gli slanci violenti degli elementi verso la perfezione che proviene dall'Intelligibile. Si può dunque concludere che le cause prime delle catastrofi cicliche siano gerarchicamente disposte in tal modo: abbiamo l'ordinamento visibile dei corpi celesti con la sua influenza sulle regioni terrestri; prima ancora, l'ordinamento generale del Tutto, e prima di questo c'è la 'Nuova Demiurgia' che "crea sempre di nuovo e produce la generazione di tutte le cose"; ancor prima è la Demiurgia universale con i Modelli formali intellettivi, tratti, come abbiamo visto, dalle Forme Intelligibili. Ecco perché nel cosmo abbiamo, contemporaneamente, molteplici devastazioni ed una creazione sempre fiorente e che sempre si rinnova, ed ecco perché, nonostante le catastrofi, "sempre esiste, ora di più ora di meno, la stirpe degli uomini" (*Tim.* 23a), in quanto esistente in base alla processione immobile delle Forme divine, Forme in base alle quali qualsiasi principio/forma insita nel Tutto resta perpetuamente fissato/stabilito e sempre identico nonostante i mutamenti.

τὸ γὰρ οὖν καὶ παρ' ὑμῖν λεγόμενον, ὥς ποτε Φαέθων Ἡλίου παῖς τὸ τοῦ πατρὸς ἄρμα ζεύξας διὰ τὸ μὴ δυνατὸς εἶναι κατὰ τὴν τοῦ πατρὸς ὁδὸν ἐλαύνειν τὰ τ' ἐπὶ γῆς συνέκαυσεν καὶ αὐτὸς κεραυνωθείς διεφθάρη, τοῦτο μύθου μὲν σχῆμα ἔχον λέγεται, "Quella storia che presso di voi si racconta, vale a dire che un giorno Fetonte, figlio del Sole, dopo aver aggiogato il carro del padre, poiché non era capace di guidarlo lungo la strada del padre, incendiò tutto quello che vi era sulla terra e lui stesso fu ucciso colpito da un fulmine, viene raccontata sotto forma di mito"

Introduzione: è evidente che i Principi primi di tutti gli esseri abbracciano in modo unitario tutto ciò che è pluralizzato, in modo completo tutto ciò che è parziale, ed in modo eterno tutto ciò che è frammentato nel tempo. Ed è altresì risaputo che tutti i Teologi fanno risalire ai Principi posti immediatamente al di sopra del cosmo le cause sia dei periodi cosmici sia delle discese ed ascese delle anime sia di tutta la vita pluralizzata e divisa. Ecco perché ora la vicenda di Fetonte viene riferita alla sapienza degli Elleni, dal momento che tutte le distruzioni e generazioni avvengono a causa della Nuova Demiurgia, dalla quale dipendono anche le differenze dei periodi ciclici tanto delle anime quanto dei corpi. Allo stesso tempo, è il sacerdote egizio ad istruire Solone su questo tema, imitando in modo analogico il principio secondo cui tutte le realtà seconde sono sempre perfezionate dalle realtà prime. "Cosa vuol dunque dire nascostamente questo discorso? Che sia le vite delle anime sia la natura corporea comportano dei cambiamenti multiformi, e che tutto ciò è da un lato amministrato dalle Potenze Hypercosmiche, e dall'altro è conservato da parte delle classi Intelligibili degli Dei."

Il mito di Fetonte

“Dorate sono le lacrime delle Heliadi. La storia narra che sono versate per Phaethon; poiché, nella sua passione per la guida del carro, il figlio di Helios tentò di salire sul carro del padre, ma siccome non riuscì a tenere salde le redini, pervenne al dolore e cadde nell'Eridano. E a proposito delle donne sulla riva, non ancora completamente trasformate in alberi, gli uomini dicono che le Heliadi, a causa della disgrazia accaduta al fratello, cambiarono la loro natura e divennero alberi e si dice che versino lacrime.”
(Filostrato, *Immagini* 1.11)

- Storia: il mito afferma che Fetonte, figlio del Sole e dalla figlia dell'Oceano, Climene, salito sul carro del padre, deviò dalla sua rotta prestabilita; allora Zeus, temendo per la salvezza dell'universo, lo colpì con la folgore. Fetonte quindi, fulminato, cadde nell'Eridano e, dopo la sua caduta, le sorelle Heliadi non cessarono di piangerlo.
- Spiegazione fisica: si deve dare per acquisito il fatto che si tratti di una conflagrazione; a detta dello stesso Proclo, la miglior spiegazione fisica è quella fornita da Domnino: un tempo si produsse una grandissima accumulazione di esalazioni secche, la quale fu poi facilmente incendiata dal Sole. Essa poi, una volta incendiata, ha causato una completa distruzione per fuoco nelle zone terrestri che si trovavano sotto di essa, portando quindi ad una conflagrazione e, dopo essersi così esaurita, è sparita. Perciò Fetonte è stato detto 'figlio del Sole', visto che l'incendio e la conflagrazione furono causati dal Sole; figlio maschio “in virtù della potenza attiva del fuoco” - visto che tradizionalmente il fuoco è considerato 'maschile' e la terra 'femminile' – il fatto che Fetonte non guidi il carro “sulla strada del padre” indica che quella conflagrazione non ha avuto luogo sullo stesso parallelo del Sole; l'esplosione e distruzione della nube infiammata nei pressi della terra è quanto il mito chiama 'caduta di Fetonte', così come l'estinzione del fuoco è detta 'folgorazione di Zeus' e le forti piogge cadute sulla terra – perché è un fenomeno che avviene dopo le grandi conflagrazioni – sono le 'lacrime delle sorelle Heliadi' – infatti entrambe le esalazioni, secche ed umide, hanno come principio il Sole, quelle secche essendo però maschili (Fetonte) mentre quelle umide femminili (Heliadi).
- Spiegazione filosofica: le anime parziali sono procedute senza dubbio dal Padre di tutte le cose [cf. ad esempio, le [Leggi Fatali](#)] ma sono anche state disseminate negli Dei Encosmici, di modo che esse non fossero solamente intellettive, in collegamento diretto con gli Intelligibili e ricalcitranti nei confronti dell'incarnazione e della discesa nel corporeo ma, al contrario, avessero la loro parte di esistenza nel cosmo. Per questo, successivamente a turno le anime sono state poste sotto il dominio di “Guardiani di secondo livello, le une sotto la divinità della Terra, altre sotto la Luna, altre sotto il Sole, altre ancora sotto il dominio di

Zeus ed altre sotto quello di Ares.” Ora, tutto ciò che viene seminato (come appunto le anime parziali, nel caso presente) assume qualcosa della natura del ricettacolo in cui è stato seminato - “per questa ragione, le anime seminate negli astri ricevono anche qualche segno distintivo dei Capi stessi, di modo che l'anima non è solamente un'anima, ma ciascuna un certo genere di anima, ad esempio un'anima marziale, o gioviale o lunare.” Pertanto, che la divinità sia implacabile, demiurgica o creatrice di vita, su tutte le anime che le sono sottoposte fa discendere una sorta di riflesso della sua proprietà distintiva – non vi è nulla di assurdo o sorprendente in questo, dal momento che le proprietà degli Dei Guardiani discendono fino alle piante ed alle pietre (motivo per cui esistono, ad esempio, sia una pianta che una pietra dipendenti dalla proprietà specifica del Sole, e questo vale anche per tutti gli altri Dei – cf. [Serie Divine e Culto Teurgico](#))

Dunque, fra le anime, alcune dimorano perpetuamente unite in modo puro agli Dei loro propri e con questi Dei governano dall'alto il cosmo, altre invece discendono nella *genesis* – fra queste ultime, alcune non vengono contaminate, altre invece sì, ossia accolgono in sé le deviazioni proprie del mondo del divenire e “un qualcosa degli oggetti che si trovano ad amministrare, e questa è la forma di vita più bassa.” Dunque, le prime anime sono chiamate 'figli degli Dei' ma in senso legittimo, perché sono incorrotte ed inseparabili dai genitori divini, “figli che scortano gli Dei e che hanno rango di guardie del corpo oppure di compagni degli Dei.” Le anime di secondo livello sono dette anche loro 'figli di Dei' ma, dal momento che sono discese, sono anche dette 'figli di mortali', e così anche le anime di terzo livello sono dette 'figli di Dei' ma non 'figli legittimi' perché non hanno conservato con purezza il modello del Dio loro proprio e, inclinandosi verso la materia, hanno obliato il genitore divino. “Quando dunque i mitologi dicono Tizio “figlio della Terra” o “Fetonte figlio del Sole” o “Museo figlio della Luna” o di qualche altra divinità, è in questo senso che li chiamano 'figli', per le ragioni sopra indicate.”

Pertanto, Fetonte è “figlio del Sole” per il fatto che appartiene alla serie heliaca, ed è sempre per questo che il suo nome, 'Colui che brilla', ha in sé il segno caratteristico della processione heliaca; fin tanto che dimora in alto, “percorre il Cielo con il Padre e con lui governa il Tutto” e per questo è detto condurre il carro di Helios, perché “di fatto anche il veicolo di Fetonte è nel novero dei carri heliaci, poiché lui stesso è interamente simile al Sole.” Non essendo però nel numero delle anime di primo livello, Fetonte si è 'inclinato' verso la *genesis* e per questo è detto essere stato fulminato da Zeus: “in effetti, la folgore è il simbolo della Demiurgia che, senza contatto, penetra attraverso tutte le cose e tutto conserva.”

Ora, avvengono molti spostamenti delle anime, da un luogo e da un elemento all'altro; alcune effettuano questi passaggi in buon ordine, ma altre molto velocemente, con tumulto e moto disordinato – è precisamente questo che è accaduto a Fetonte: avendo abbandonato la vita divina

priva di relazione con il divenire, ha iniziato a cadere verso la terra e, cadendo, “ha attirato a sé delle tuniche di fuoco”; appesantito da esse, in prossimità della regione terrestre, ha causato l'incendio di vaste porzioni della terra stessa. Infatti, durante le loro discese, le anime rivestono una gran quantità di tuniche, aeree o acquee oppure, come in questo caso, ignee, ma alcune di queste anime “una volta giunte all'aria, abbandonano le tuniche di fuoco e ne prendono di più spesse, mentre altre anime le conservano fino al suolo.” E' a causa di tutto questo che si verificano degli sconvolgimenti atmosferici e fisici in occasione dei 'mutamenti di corpi e di tuniche', ossia delle nascite e morti, di uomini illustri – quando discendono quindi delle anime destinate a compiere grandi imprese, “che hanno parte di una natura più demonica”, proprio come si dice a proposito di Fetonte. Oltre a questo, si deve considerare il fatto che, nelle loro discese, le anime sono in relazione di simpatia con gli Elementi corrispondenti agli Dei che le custodiscono e dalla cui serie discendono, ed è per questo che attirano a sé e rivestono tuniche composte da quegli elementi – quindi, le anime heliache giustamente rivestono tuniche infuocate – dando infine la preferenza ai corpi materiali in luogo di ciò che è immateriale. A tal punto, “gli Dei usano queste anime, così come usano i Daimones materiali, come strumenti delle loro produzioni sulla terra, e attraverso di esse suscitano anche conflagrazioni o pestilenze o certe altre catastrofi per coloro che meritano di patirle, e si servono delle anime in affinità con la causa celeste degli avvenimenti come di ausiliari per portare a compimento ciò che effettivamente fanno succedere.”

Dunque, Fetonte è stato trascinato verso la terra e, “in maniera demonica”, con le sue correnti di fuoco ha infiammato i luoghi a cui si stava avvicinando – come abbiamo visto, anche le anime parziali producono numerosi effetti esterni, soprattutto quando si tratta di anime demoniche, diventando così degli strumenti per i Daimones purificatori ed anche per quelli vendicatori. Le Heliadi che lo piangono sono altre anime della serie Solare, motivo per cui vengono dette “sorelle di Fetonte” (le 'anime sorelle' della stessa serie divina); lo piangono sia per la sua discesa nella *genesis* “ma anche perché sono preoccupate circa il modo in cui quell'anima rimarrà pura mentre si prende cura di ciò che nasce e perisce. Infatti il fiume Eridano e la caduta in esso rappresentano il violento movimento dell'anima verso l'oceano della *genesis*, oceano in cui, una volta arrivata in esso, l'anima necessita di anime alleate che si prendano cura di lei, e che quelle rimaste nelle regioni superiori lo assistano. In effetti, anche i Teologi indicano con il termine ‘lacrime’ la provvidenza del Sole verso le cose mortali: *'le lacrime...degli uomini'*. Cosicché anche il mito relativo alle Heliadi mostrò simbolicamente attraverso le loro lacrime la provvidenza delle anime heliache nei confronti di Fetonte.” - cf. sulle lacrime e sul riso, due importantissimi passi del divino Proclo (*in RP.* I 124- 127): “i miti non dicono sempre che gli Dei piangono, ma infinite volte che ridono, poiché le lacrime simboleggiano la provvidenza da loro prestata alle cose mortali e caduche, le quali a volte sono ed a volte non sono, mentre il ridere simboleggia l'influenza che essi esercitano sulle masse intere e mosse da un movimento sempre identico, le quali compongono l'universo nella sua totalità. Ecco perché, credo, anche quando

dividiamo le creature del Demiurgo in Dei ed uomini, accordiamo il ridere alla generazione degli esseri divini, le lacrime alla nascita degli uomini o degli animali: *'Le tue lacrime sono proprie della razza dei miseri uomini, ma è con un sorriso che tu hai fatto nascere la sacra stirpe degli Dei'*. Quando li suddividiamo fra gli esseri celesti e quelli sub-lunari, di nuovo, secondo il medesimo principio, attribuiamo il ridere agli esseri celesti, le lacrime a quelli sub-lunari; quando poi prendiamo in considerazione le generazioni e le corruzioni degli stessi esseri sub-lunari, riferiamo le prime al ridere degli Dei, le seconde ai lamenti. E per questo, anche nei Misteri, i fondatori delle Leggi sacre raccomandano di praticare queste due attività in date stabilite, come è stato detto altrove. E lo stesso è il motivo per cui gli sciocchi non comprendono né i riti compiuti in segreto nei Misteri né simili finzioni mitiche... infatti, quest'oggetto della provvidenza, poiché è per natura degno di lacrime, fornì agli inventori dei miti un pretesto per suggerire, anche attraverso di esse, la provvidenza stessa; *'le lacrime...degli uomini'* dice uno che canta un inno al Sole.”

- Corollari deducibili da questo mito, oltre a quelli già messi in luce: le discese violente delle anime dipendono da un'incapacità – Fetonte voleva guidare il carro del padre, ma è caduto a causa della sua incapacità – inoltre, sia le anime che i loro veicoli partecipano alla proprietà specifica della divinità cui sono state assegnate, ed è per questo che entrambi sono chiamati, ad esempio, 'heliaci'. Inoltre, ogni distruzione avviene secondo il piano pre-concepito della provvidenza divina – Fetonte folgorato da Zeus – e che inoltre tutte le discese delle anime dipendono da un unico piano demiurgico (ancora una volta, cf. [Leggi Fatali](#)), motivo per cui in seguito Timeo fornirà un insegnamento relativo non solo all'essenza delle anime ma anche alle loro discese ed ascese, il loro genere di vita e le scelte di tutte le specie...

τὸ δὲ ἀληθές ἐστι τῶν περὶ γῆν κατ' οὐρανὸν ἰόντων παράλλαξις καὶ διὰ μακρῶν χρόνων γιγνομένη τῶν ἐπὶ γῆς πυρὶ πολλῷ φθορά. “Viene raccontata sotto forma di mito, ma in realtà si tratta della deviazione dei corpi celesti che girano attorno alla terra e che determina in lunghi intervalli di tempo la distruzione, mediante una grande quantità di fuoco, di tutto ciò che è sulla terra”

Tale deviazione è, in primo luogo, mancanza di armonia fra le cose terrestri ed i corpi celesti, dal momento che quanto si trova sulla terra si conserva fin tanto che permane tale armonia con le divine configurazioni celesti: esattamente come per il ‘problema del male’, la distruzione (e conseguente purificazione, delle anime così come dei luoghi e delle popolazioni) avviene quando i prodotti generati si allontanano dai Modelli e non riescono più ad accoglierne in modo perfetto le illuminazioni. Bisogna anche dire che gli Dei celesti non presentano sempre le stesse configurazioni “perché diverse sono le intellezioni delle loro anime” e le configurazioni celesti visibili sono esattamente questo: ‘trascrizioni’ percepibili delle intellezioni delle anime divine celesti, segni che hanno potenza ed efficacia proprio grazie alle suddette anime. Pertanto bisogna dire che, congiuntamente, le deviazioni ed i mutamenti nelle configurazioni da un lato, e la deviazione delle realtà terrestri nei loro confronti dall’altro, portano a distruzioni pari a quella causata dalla “caduta di Fetonte”. Quest’ultimo, anima heliaca/della serie di Helios, avendo abbandonato la vita priva di relazione con il mondo del divenire, subisce una ‘deviazione’ ed entra in relazione con le cose terrene,

portando con sé una distruzione sulla terra appropriata al carattere della serie divina da cui proveniva, ossia una conflagrazione (“governatore delle stelle fiammeggianti, Phaeton Helios, è lui stesso un dominatore di fuoco”): “le anime che lassù si compiacevano di brillare di luce immateriale, corrono quaggiù verso le conflagrazioni.”

- “in lunghi intervalli di tempo”, spiegazione: le distruzioni complete hanno luogo solo a grandi intervalli di tempo. Questo perché è necessario un concorso di molte circostanze perché si produca nel cosmo una tale distruzione. Bisogna infatti che vi concorrano sia le disposizioni di coloro che le subiscono (sia di ciascuno in particolare, sia di tutti in senso complessivo) sia l'accordo degli agenti della distruzione, ma anche la buona preparazione degli strumenti ed il tempo opportuno in cui un simile avvenimento può verificarsi. Tutto questo vale anche per le distruzioni parziali, la differenza rispetto a quelle più universali sta appunto nella distanza temporale che intercorre fra l'una e l'altra. Del resto, fra ciò che è incorruttibile e ciò che lo è invece facilmente vi è in mezzo ciò che è difficilmente corruttibile: il Tutto è nell'insieme incorruttibile, mentre le parti sono facilmente corruttibili, quindi l'elemento intermedio è per forza difficilmente corruttibile e pertanto subisce distruzioni solo a lunghi intervalli di tempo. Dunque, gli esseri che permangono durante tutta una rivoluzione cosmica sono incorruttibili - non vi è alcuna reale distruzione in loro, dal momento che si tratta di uno sviluppo incessante nella totalità della rivoluzione del Tutto, mentre gli esseri parziali ed individuali ammettono facilmente corruzione e distruzione: quindi, per la collettività degli esseri parziali vi possono essere dissoluzione e distruzione solo a lunghi intervalli di tempo. Tuttavia, tali distruzioni si verificano in ogni caso, perché “come per un singolo individuo, vi è per una stirpe, una città, una popolazione, un tempo di vita ben determinato e dei periodi fissi, più brevi o più lunghi a seconda di diversi fattori, come abbiamo appena visto.

τότε οὖν ὅσοι κατ' ὄρη καὶ ἐν ὑψηλοῖς τόποις καὶ ἐν ξηροῖς οἰκοῦσιν μᾶλλον διόλλυνται τῶν ποταμοῖς καὶ θαλάττῃ προσουκούντων “Allora quanti abitano sui monti ed in luoghi elevati e secchi muoiono più facilmente di quanti abitano presso i fiumi ed il mare:”

Interpretazione morale: a partire dal dato fisico, ossia dal fatto che qui si sta parlando di distruzioni fisiche che avvengono a causa del fuoco e di coloro che si salvano abitando vicino alle acque, “il filosofo Porfirio” ha trasferito i fatti visibili alle anime, affermando che in esse vi è talvolta una sorta di incendio nella parte irascibile dell'anima (“il potente Agamennone, irato, l'animo pieno di nero furore, gli occhi simili a fiamme che lampeggiavano” *Il. I* 104) e che è esattamente quella la conflagrazione che “distrugge l'uomo che è in noi.” D'altro canto, l'altro genere di distruzione, quello attraverso l'acqua, sta ad indicare che spesso la parte appetitiva dell'anima viene resa debolissima dai “flutti della *genesis* che la inondano” e, in tal stato, si immerge completamente nelle “correnti della materia” - dal che ne deriva la celebre espressione di Eraclito a proposito di un genere di morte delle anime intellettive, “per le anime è morte diventare umide” (Eraclito fr. 77 Diels). Data dunque questa interpretazione generale, sono al riparo dalle

passioni della parte irascibile tutti coloro che mantengono i loro umori in uno stato di costante moderazione nei riguardi di tutto ciò che è inferiore: è questo che significano i luoghi vicini alle acque; sono invece al riparo dalle passioni della parte appetitiva coloro che la mantengono sempre al di sopra della materia: è questo che rappresentano i luoghi elevati. In un certo senso, è infatti proprio della parte irascibile l'essere pronta a slanciarsi e ad agire, mentre è proprio di quella appetitiva l'essere più debole e 'molle': il "buon musicista" deve essere in grado di allentare la tensione degli umori e della parte irascibile e, al contrario, di tendere le 'corde molli' della parte appetitiva, arrivando così all'armonia perfetta o dominio della parte intellettuale.

ἡμῖν δὲ ὁ Νεῖλος εἰς τε τὰλλα σωτὴρ καὶ τότε ἐκ ταύτης τῆς ἀπορίας σῶζει λυόμενος. “ed il Nilo, che ci è salvatore nelle altre cose, anche in quel caso ci salva da quella calamità mediante l'inondazione.”

Avevamo visto che questo fiume sacro è analogo alla “Fonte Vivificante” e simboleggia il principio vitale che si diffonde ovunque; per gli Egizi causa di beni, dal sensibile (indagine scientifica, misurazioni, agricoltura ed abbondanza, causa di salute dei corpi, salvezza dalle distruzioni cicliche) all’elevazione delle anime: “dalla cura provvidenziale del Nilo viene la salvezza” – la primissima Causa vivificante non solo conserva se stessa permanendo eternamente, ma fa anche in modo che tutto ciò che ‘scorre’ dalla sua Fonte si mantenga e sia conservato in prosperità, raggiungendo infine la salvezza (*Soteria*), da cui viene l’epiteto “Salvatrice dei mortali” per la ‘Dea Fontale’, e “Salvatore” riferito al Dio del Nilo.

ὅταν δ’ αὖ θεοὶ τὴν γῆν ὕδασιν καθαίροντες κατακλύζωσιν, οἱ μὲν ἐν τοῖς ὄρεσιν διασῶζονται βουκόλοι νομῆς τε, οἱ δ’ ἐν ταῖς παρ’ ὑμῖν πόλεσιν εἰς τὴν θάλατταν ὑπὸ τῶν ποταμῶν φέρονται. “quando invece gli Dei, purificando la terra con l'acqua, la sommergono, i bifolchi ed i pastori che sono sui monti si salvano, mentre coloro che abitano nelle vostre città vengono trasportati dai fiumi nel mare”

cf. pg. 2 di questo documento, a proposito delle 'purificazioni cicliche' – aggiungiamo solamente che “come esistono delle purificazioni per il Tutto, esistono anche, prima dei Purificatori parziali, dei Purificatori, che presiedono a queste purificazioni e che agiscono sul Tutto, ed anche, certamente, delle iniziazioni divine in cui alcuni Dei sono gli iniziatori ed altri gli iniziati, e mai questo interscambio ha termine nel Tutto.” (cf. [l'Ordinamento perfezionatore e "l'iniziazione degli Dei"](#))

κατὰ δὲ τήνδε χώραν οὔτε τότε οὔτε ἄλλοτε ἄνωθεν ἐπὶ τὰς ἀρούρας ὕδωρ ἐπιρρεῖ, τὸ δ' ἐναντίον κάτωθεν πᾶν ἐπανιέναι πέφυκεν. ὅθεν καὶ δι' ἧς αἰτίας τὰνθάδε σωζόμενα λέγεται παλαιότατα· “In questa regione né in quel tempo né mai l'acqua scorre dalle alture ai campi arati, ma, al contrario, scaturisce per natura tutta dalla terra. Di qui e per queste ragioni si dice che siano state conservate le più antiche tradizioni.”

Qui si incontra una lunga digressione sulle cause fisiche dell'inondazione e sulla natura del Nilo – in proposito, cf. l'ottima analisi di Festugière, vol. I, pp. 163- 166.

τὸ δὲ ἀληθές, ἐν πᾶσιν τοῖς τόποις ὅπου μὴ χειμὼν ἐξαισίος ἢ καῦμα ἀπείργει, πλέον, τοτὲ δὲ ἔλαττον αἰὲν γένος ἐστὶν ἀνθρώπων. “In realtà, in tutti i luoghi in cui il freddo eccessivo o il calore soffocante non lo impedisca, sempre esiste, ora di più ora di meno, la stirpe degli uomini.”

Sono stati fin qui trattati i periodi cosmici, le diverse specie di deviazioni, ed il fatto che la salvezza è sempre garantita agli Egizi grazie alla situazione generale del loro paese ed alla provvidenza del Nilo; ora, il sacerdote introduce invece un principio più generale che riguarda tutti i luoghi della terra, ossia il fatto che la razza umana in qualche modo sopravvive sempre in tutti quei luoghi che sono al riparo o dalle conflagrazioni o dai diluvi. E' a questo punto che il divino Proclo inserisce una breve ma assai importante digressione su un'altra specie di cataclisma, in grado di annientare la stirpe degli uomini: “non ci sono quasi più abitanti in questo luogo dell'Attica, benché non si sia verificato né un diluvio né una conflagrazione, bensì perché un'orribile empietà ha quasi completamente annientato la razza umana”

Dunque, quella riportata prima (che ad ogni latitudine vi sono esseri umani, se tali zone rimangono al riparo dai cataclismi; e anche nel caso di cataclismi avvenuti proprio in determinate zone, alcuni esseri umani si salvano sempre, come dimostra chiaramente l'esempio di Deucalione) è una possibile interpretazione; l'altra, quella dei *mathematikoi*, si riferisce invece al fatto che ogni luogo della terra è abitato da esseri umani, a meno che le condizioni climatiche non lo impediscano del tutto, perché appunto alcuni luoghi del pianeta non sono abitabili a causa del caldo o del freddo; del resto Orfeo stesso precisa esattamente la stessa cosa: “*prescrisse agli uomini di abitare in un luogo distinto dagli Immortali, dove l'asse del Sole gira volgendo, né troppo freddo né troppo caldo sopra la testa, ma intermedio*”.

**ὅσα δὲ ἡ παρ' ὑμῖν ἢ τῇδε ἢ καὶ κατ' ἄλλον τόπον ὧν ἀκοῇ ἴσμεν, εἴ ποῦ τι καλὸν ἢ μέγα
γέγονεν ἢ καὶ τινα διαφορὰν ἄλλην ἔχον, πάντα γεγραμμένα ἐκ παλαιοῦ τῇδ' ἐστὶν ἐν
τοῖς ἱεροῖς καὶ σεσωσμένα·** “E tutte quante le cose che sono accadute presso di voi o qui o
in un altro luogo di cui abbiamo sentito notizia, se ve n'è sia qualcuna che sia onorevole, o
grande, o che si sia distinta per qualche altra ragione, sono state scritte qui nei templi e
vengono conservate”

Nel corso delle età, attraverso le distruzioni cicliche che sono avvenute in varie parti della terra, gli Egizi sono dunque stati salvati sia dalla situazione generale del paese (soprattutto, corrispondenze astrali, posizione e clima) e dalla presenza del Nilo sia dagli Dei che hanno ricevuto in sorte tale regione secondo “l’iniziale piano del Demiurgo” – e, attraverso la loro salvezza, si è conservata la memoria, non solo a proposito della storia del paese ma anche quella relativa a tutte le azioni grandi ed ammirevoli presso tutti i popoli di cui avevano notizia. La raccolta di tutti gli avvenimenti non serve come conoscenza fine a se stessa, anzi: da un lato, aiuta a cogliere le similitudini ed i fatti ricorrenti, in un arco di tempo di migliaia e migliaia di anni – questo porta inevitabilmente al riconoscimento dei Modelli che regolano sempre il divenire e la vita encosmica – dall’altro, conduce altrettanto inevitabilmente alla capacità di prevedere il futuro. Ad esempio, osservando che certi eventi si verificano sempre in coincidenza con certe configurazioni astrali, è facile prevedere quando si manifesteranno accadimenti identici: in ogni ambito, la conoscenza delle cause porta sempre alla deduzione degli effetti prodotti dalle cause stesse. C’è di più: come bisogna ammettere, per una singola anima, vite differenti e la possibilità di ricordare tali vite passate, così bisogna fare anche per una singola popolazione (come dimostrerà il sacerdote, parlando della ‘vita precedente’ di Atene prima del diluvio); come per un individuo il ricordo delle vite precedenti serve a perfezionare l’anima (cf. Giamblico, *Vita di Pitagora* 63), allo stesso modo per i popoli il ricordo delle diverse età serve a conseguire sapienza ed assennatezza. Che tali memorie siano conservate nei Templi è in analogia con l’Ordine universale: il cosmo “è il più sacro dei Templi”, in cui permangono i Principi che conservano il Tutto, e la registrazione di tutte le antiche imprese nei Templi simboleggia la costante permanenza dei suddetti Principi e la ‘memoria’ del Dio/classe sacerdotale che trasmette stabilità anche alla Nuova Demiurgia/Solone, che a sua volta la diffonde su tutti gli esseri, mettendoli a parte dei beni della memoria stabile/permanenza nell’Intelligibile.

**τὰ δὲ παρ' ὑμῖν καὶ τοῖς ἄλλοις ἄρτι κατεσκευασμένα ἐκάστοτε τυγχάνει γράμμασι καὶ ἅπασιν
ὁπόσων πόλεις δέονται,** “ma non appena presso di voi e presso altri popoli viene inventato
l'uso della scrittura e di tutto ciò che serve per la città”

'Inventare/apprestare' simboleggia la Causa che porta alla luce di continuo ciò che non esisteva

ancora e che organizza tutte le cose in modo armonioso in vista della completezza unitaria del Tutto. Di fatto, tutto ciò che è necessario alla vita nelle città è costituito appunto dalla scrittura e dalle arti, agorà, bagni pubblici e tutte le altre simili cose, il che, analogicamente nel cosmo, è tutto ciò che comporta una natura parziale e temporale. Infatti, come i 'Templi' simboleggiano i ricettacoli dei principi creativi eterni e le potenze conservatrici e guardiane, così le 'città' manifestano qui la natura degli esseri sempre mutevoli, natura costituita da elementi multipli, dissimili e mortali.

καὶ πάλιν δι' εἰωθότων ἐτῶν ὥσπερ νόσημα ἦκει φερόμενον αὐτοῖς ῥεῦμα οὐράνιον “ecco che di nuovo, nel solito spazio di anni, come una malattia giunge il terribile diluvio celeste”

Le stirpi umane sono dunque distrutte dai diluvi, i quali sono a loro volta suscitati dalle rivoluzioni celesti – motivo per cui il “terribile diluvio” è detto essere appunto οὐράνιον, celeste. Tali diluvi portano delle distruzioni che, sebbene siano comunque un bene per il Tutto, sono un male per le parti che vanno incontro alla distruzione – ecco perché il diluvio giunge “come una malattia”. “Nel solito spazio di anni” indica che tutte queste distruzioni si compiono secondo “certe rivoluzioni fisse”, che sono esse stesse conseguenti alla rivoluzione complessiva del Cielo: “potrai fare la stessa constatazione nel caso del Tutto, se avrai preso coscienza che tutto ciò che nasce viene anche distrutto, e che tutte le cose obbediscono ai periodi cosmici ed alle rivoluzioni della vita del Tutto, e che i periodi si incatenano l'uno all'altro dando luogo ad unica vita continua.”

καὶ τοὺς ἀγγραμμάτους τε καὶ ἀμούσους ἔλιπεν ὑμῶν, ὥστε πάλιν ἐξ ἀρχῆς οἷον νέοι γίγνεσθε, οὐδὲν εἰδότες οὔτε τῶν τῆδε οὔτε τῶν παρ' ὑμῖν, ὅσα ἦν ἐν τοῖς παλαιοῖς χρόνοις. “e di voi lascia coloro che sono inesperti di lettere e di arti, sicché diventate di nuovo dal principio come giovani, non sapendo nulla né di ciò che accadde qui, né di ciò che accadde presso di voi, e avvenne in tempi antichi.”

Si è detto prima che, dopo i diluvi, non rimangono che i pastori e gli illetterati – pertanto, non conoscendo la scrittura, non possono dedicare degli scritti volti a preservare la memoria degli avvenimenti dei tempi precedenti, ed essendo privi di arti, e di talento poetico nello specifico, non sono in grado di conservare inni e canti dedicati alle imprese antiche. Da ciò ne risulta che essi per forza arrivano a dimenticare tutto ciò che è stato, e, a causa dell'oblio, diventano di nuovo come fanciulli. Di fatto, questo è quanto avviene alle anime discese recentemente nel mondo del divenire: avendo abbandonato la vita intellettuale, sommerse dai “flutti della dimenticanza”, cadono nell'oblio

e, col tempo, scordano completamente le visioni ed intellezioni che avevano avuto, al seguito degli Dei, dei perfetti Intelligibili; questo processo avviene dunque sia nel mondo sensibile (cicli cosmici, regioni, popolazioni) sia nella vita delle anime. Inoltre, possiamo anche dire che, se si esamina il fatto che rimangano solo “gli illetterati” dal punto di vista fisico, si vede che la dissoluzione, la distruzione degli elementi e la rottura dell'armonia possono essere spinte al grado massimo, quando non esistono più né forma né figura, il che è simboleggiato proprio da questi 'illetterati' (distruzioni parziali e distruzioni complessive, o 'riassorbimenti' – Pralaya e Mahapralaya della Tradizione Induista), ma, sempre di nuovo, “gli Dei che vegliano sul rinnovamento portano facilmente una guarigione completa e riconducono allo stato conforme a natura”

τὰ γοῦν νυνδὴ γενεαλογηθέντα, ὃ Σόλων, περὶ τῶν παρ' ὑμῖν ἃ διήλθες, παίδων βραχύ τι διαφέρει μύθων “Dunque queste vostre genealogie che hai ora esposto, Solone, sono poco diverse dalle favole dei bambini”

Le venerabili e comunque antiche narrazioni di Solone sono comparate a racconti di bambini: di fatto, i racconti dei sapienti riguardano le realtà eterne, quelli dei fanciulli cose soggette al tempo e di poco conto; gli uni nascondono la verità nascosta dell'ordinamento intellettuale, gli altri una verità più semplice e che non contiene nessuna 'sublime visione'; questi ultimi, cui vengono comparati i discorsi di Solone, sono semplicemente delle storie, mentre gli altri hanno per oggetto un campo molto più vasto e contribuiscono grandemente alla conoscenza. Del resto, i prodotti della seconda Demiurgia vengono chiamati “giochi/trastulli degli Dei” perché essi altro non sono che immagini degli esseri reali e partecipano alle Forme a livello inferiore (cf. “per natura ciò che è divino è degno di ogni interesse, come un essere beato, mentre l'uomo, come dicevamo, è soltanto un giocattolo fabbricato dagli Dei, ed in effetti questa è la sua parte migliore...essendo per lo più come delle marionette e partecipando in piccola parte della verità” *Leggi* VII 803-804)

οἱ πρῶτον μὲν ἓνα γῆς κατακλυσμὸν μέμνησθε πολλῶν ἔμπροσθεν γεγονότων “perché in primo luogo voi ricordate un solo diluvio della terra, mentre in precedenza ve ne sono stati molti”

“Infatti gli Elleni parlavano senza posa del diluvio dei tempi di Deucalione, sebbene in precedenza ne fossero avvenuti molti altri, come dice l'Egizio.”

Guardando alla realtà complessiva, la Demiurgia secondaria non produce il Tutto che parte per parte ed in modo pluralizzato, e genera il rinnovamento ciclico solo grazie alla palingenesi, mentre negli Intelligibili tutto è pre-compreso a livello causale ed unitario, fra cui anche le cause del ciclo

incessante delle forme.

ἔτι δὲ τὸ κάλλιστον καὶ ἄριστον γένος ἐπ’ ἀνθρώπους ἐν τῇ χώρᾳ παρ’ ὑμῖν οὐκ ἴστε γεγονός, ἐξ ὧν σύ τε καὶ πᾶσα ἡ πόλις ἔστιν τὰ νῦν ὑμῶν, περιλειφθέντος ποτὲ σπέρματος βραχέος, ἀλλ’ ὑμᾶς λέληθεν διὰ τὸ τοὺς περιγενομένους ἐπὶ πολλὰς γενεὰς γράμμασιν τελευτᾶν ἀφώνους. “in secondo luogo non sapete che nella vostra regione, presso di voi, ha avuto origine la stirpe più onorevole e più nobile di uomini, dai quali provenite tu e tutta la città che adesso è vostra, essendo allora rimasto un piccolo seme, ma voi lo ignorate perché i superstiti per molte generazioni morirono muti per non conoscere le lettere.”

Vi è dunque continuità, anche dopo i cataclismi, fra le stirpi umane, cosa che Platone sottolinea affermando che proprio da quella fonte nobilissima ma obliata sono sorti Solone e gli Ateniesi – e la stessa cosa avviene per i periodi cosmici: il limite ultimo del periodo precedente è legato all'inizio del periodo successivo grazie “alla natura delle cause, al movimento incessante dell'universo e, come ha detto qualcuno, dell'immutabile mutamento.” (Festugière ed altri studiosi hanno difficoltà a capire cosa voglia dire con questo passo il divino Proclo; in realtà, è un tema che viene spiegato a più riprese nei *Purana*, *Vishnu* ed *Agni* principalmente: ogni Era, da quelle 'basilari' ossia il ciclo consueto di quattro età fino a quelle più universali come il giorno o la vita di Brahma, inizia e finisce con un 'periodo di collegamento' chiamato Sandhya – nome che indica sia l'alba che il tramonto, di un giorno così come di un periodo cosmico – in modo che ciascuna Era sia comunque collegata a quella precedente e vi sia una perfetta continuità a livello temporale, continuità che imita appunto quella divina).

Del resto, applicando nuovamente l'analogia, dobbiamo riferire Solone alla classe divina che trasmette il principio dell'Opposizione dagli Intelligibili fino al sensibile – ed è per questo che ora si prepara a ricevere i discorsi che, per immagini, rimandano a tale Opposizione.

ἦν γὰρ δὴ ποτε, ὃ Σόλων, ὑπὲρ τὴν μεγίστην φθορὰν ὕδασιν ἢ νῦν Ἀθηναίων οὕσα πόλις ἀρίστη πρὸς τε τὸν πόλεμον καὶ κατὰ πάντα εὐνομοτάτη διαφερόντως· ἥ κάλλιστα ἔργα καὶ πολιτεῖαι γενέσθαι λέγονται κάλλιστα πασῶν ὁπόσων ὑπὸ τὸν οὐρανὸν ἡμεῖς ἀκοὴν παρεδεξάμεθα. “ In quel tempo, Solone, prima dell’immane rovina causata dalle acque, la città degli Ateniesi era la migliore in guerra e, soprattutto, sotto ogni punto di vista, era governata da ottime leggi: ad essa si attribuiscono le imprese più belle e le costituzioni migliori fra quelle di cui noi abbiamo accolto la tradizione sotto il cielo.”

- Brevi cenni sui dettagli: Atene come città migliore in guerra e con le leggi più belle perché imita la Dea che la protegge – gli Ateniesi hanno dunque ricevuto le virtù guerriere dal carattere di “amante della guerra” di Atena, ed il buon governo dal carattere di “amica della sapienza” proprio della Dea. Si parla di 'costituzioni migliori' non perché gli Ateniesi avessero spesso mutato la loro forma di governo, bensì perché la costituzione perfetta è una somma di multiple costituzioni, così come cosmo unico risulta da una somma di cosmi parziali. Infatti, la vita di ciascun individuo è una sorta di *politeia*, così la vita comune è l'associazione di multiple vite particolari, e quindi la Repubblica comune deve essere l'unione di una molteplicità di repubbliche, tutte governate in base ad un unico Modello, il Bello. Tale costituzione è detta essere la più bella “fra quelle di cui noi abbiamo accolto la tradizione sotto il cielo” perché essa è la prima copia della costituzione del Tutto, e si può ben dire dunque che sia la più bella fra le costituzioni sotto il cielo, poiché il suo Modello è in effetti celeste.
- Interpretazione di Proclo: tralasciando le ipotesi degli altri esegeti, che avevamo già analizzato in precedenza, è meglio concentrarci subito sull'interpretazione del divino Proclo - tutta la narrazione è, contemporaneamente, sia una storia vera sia un'indicazione sull'opposizione cosmica ed il conseguente Ordine del Tutto, una storia quindi che, da un lato, narra vicende accadute ad esseri umani, ma dall'altro contiene in sé i simboli dei Principi universali e della loro opposizione, un'opposizione di base che si ritrova costantemente, fra gli Dei (Limite/Illimitato), negli intelletti (identità/alterità), nelle anime (circolo dell'Identico e del Diverso) e nei corpi (cielo e mondo sub-lunare). “E se tu vuoi, dividiamo teologicamente il Tutto secondo le classi divine una di seguito all'altra e consideriamo, alla maniera dei Pitagorici, le due serie parallele che sono in esso.” Ecco dunque le seguenti divisioni:
 - I. Sul piano dei Due Principi, fra Limite ed Illimitato (cf. “Dopo l'unità della natura divina universale (*metà tèn henosin tes holes theotetos*), la Diade dei Principi.” *Theol.* III 30, 1-12), e quindi ciò che fa parte della serie del Limite e ciò che fa parte della serie

dell'Ilimitato, perché i “misti” partecipano di essi (cf. “Il “misto” procede dal Primo e dai due Principi che vengono dopo l'Uno; il “misto” è triadico: dall'Uno risulta partecipe di unità ineffabile e della totalità della sussistenza; dal Limite ottiene realtà e forma unitaria e specifico carattere di stabilità; dall'Ilimitato la potenza di tutte le cose.” cf. [Theol. Libro III, cap. 7 – 11](#)).

- II. Sul piano della Triade ([I Triade Noetica](#)) che appare dopo i Due Principi, fra unificati e pluralizzati, perché la molteplicità è primariamente in questa Triade, ma in forma unificata (cf. “Così l'Essere deriva da questi Principi, in quanto è partecipe di entrambi ed ha, da un lato, il suo carattere uni-forme dal Limite, mentre quello generativo ed in generale la sua segreta molteplicità dall'Ilimatezza. Infatti Esso è tutte le cose in un modo segreto, e per questo è principio causale di tutti gli enti...l'Essere non è nient'altro se non Monade di potenze molteplici e realtà che si fa molteplice, e per questo “l'Essere è Uno-Molti”. Ma i molti sono in modo segreto ed indistinto nei primi enti, mentre sono in modo distinto nei secondi; infatti, quanto più l'Essere è congenere all'Uno, tanto più cela la sua molteplicità e si definisce solo in base alla sua stessa unità (forma dell'Uovo).” *Theol.* III 39)

Sul piano della Triade successiva ([II Triade Noetica](#)), fra eterni e mortali, perché la misura dell'esistenza viene a tutte le cose da questa Triade (*schol. ad loc.* “la seconda Triade degli Intelligibili è quella chiamata Eternità. Maschio e femmina è la terza Triade, che è chiamata Vivente-in-sé”; sulla II Triade e l'Eternità, in particolare cf. [Theol. Libro III, cap. 16 – 17](#))

Sul piano della III Triade ([III Triade Noetica](#)), fra maschile e femminile, perché entrambi sono contenuti in modo primario in questa Triade (Phanes-Erikepaios-Metis, la divinità androgina dai quattro volti; cf. in particolare *Theol.* Libro III, cap. 14 – 15 e seguenti, ed anche [26 – 27](#))

- III. Sul piano della prima Triade intermedia ([I Triade Noetica-e-Noerica](#)), fra dispari e pari, perché di fatto questa Triade è il Numero unitario (cf. a proposito del [Numero divino](#)).

Sul piano della seconda Triade intermedia ([II Triade Noetica-e-Noerica](#)), fra totale e parziale (cf. analisi del *Parmenide* relativa all'ordinamento di Urano, [Theol. Libro IV, cap. 35 – 36](#)).

Sul piano della terza Triade intermedia ([III Triade Noetica-e-Noerica](#)), fra rettilineo e circolare (cf. [Theol. Libro IV, cap. 37 – 39](#)).

- IV. Sul piano degli Intellettivi (Padri Intellettivi e relative Monadi Incontaminate): [Crono](#), ossia caratteri dell'in sé ed in altro (cf. [Theol. Libro V, cap. 37](#)); [Rhea](#), ossia animati ed inanimati e caratteri del movimento e della quiete (cf. [Theol. Libro V, cap. 38](#)); [Demiurgo universale Zeus](#), ossia identità e differenza (cf. [Theol. Libro V, cap. 39](#)).

- V. Sul piano degli Dei Egemoni ([quattro Triadi degli Dei Hypercosmici](#)), somiglianza e dissomiglianza (cf. [Theol. Libro VI, cap. 14](#))

Sul piano dei dodici Dei dell'Olimpo ([quattro Triadi degli Apolytoi/ Dei Hyper-Encosmici](#)), essere connesso ed essere separato (cf. [Theol. Libro VI, cap. 24](#)).

Sul piano degli Dei Encosmici (“gli Dei Encosmici, ossia quegli Dei che hanno avuto in sorte di andare a costituire il cosmo sensibile” – ultimo livello ed ordinamento della gerarchia divina, ossia quella degli Dei che hanno suddiviso il Tutto in parti ed in esso si sono suddivisi le parti assegnate ed i “ricettacoli eterni”, gli Dei che danno luogo ad un’unica e perfetta forma di governo del cosmo sensibile, ossia “gli Dei Encosmici che governano su di noi e sono nostri protettori”), uguale e disuguale (cf. cenni nel [VI libro](#)).

Bisogna considerare l'Opposizione fra le Potenze anche nel modo seguente:

- Sovraessenziali ed essenze
- fra le essenze
 - > essenze eterne ed essenze che si dispiegano nel tempo
 - > fra quelle soggette al tempo, fra anime e corpi
 - > fra i corpi, quelli celesti e quelli nel mondo sub-lunare
 - > fra i corpi nel mondo della *genesis*, fra il tutto complessivo e le parti
- divisione dei sovraessenziali, ossia la stirpe degli Dei, secondo le proprietà divine come maschile e femminile, dispari e pari, unificatore e divisore, fisso e mobile;
- fra le essenze eterne, divisione fra totali e parziali; fra quelle totali, divisione fra essenze divine ed angeliche;
- fra le anime, divisione fra anime divine ed anime compagne di quelle;
- fra le anime divine, divisione fra le anime celesti e quelle che si prendono cura della *genesis*;
- fra le anime compagne, divisione fra quelle che non decadono e quelle che “si allontanano spesso”;
- fra le anime che si allontanano, divisione fra quelle che presiedono alla *genesis* senza corrompersi e quelle che vengono corrotte;
- fra i corpi celesti, divisione fra corpi fissi e corpi erranti

- fra i corpi celesti erranti, divisione fra quelli che si muovono con un moto semplice e quelli che si muovono con moto complesso – e fra questi ultimi sussiste un'ulteriore divisione in base alle diverse particolarità delle loro potenze.

Insomma, questo metodo delle divisioni e dell'Opposizione fondamentale è valido ovunque, sempre diviso secondo “ordinanti ed ordinati, coloro che colmano e coloro che sono colmati” - il che contribuisce appunto alla “comprensione dell'insieme”: presso gli Dei, Limite ed Illimitato; negli Intelletti, identità ed alterità; nelle Anime, circolo dell'Identico e del Diverso; nei corpi, Cielo e Creazione sub-lunare. In ognuno di questi ambiti, sempre il Principio superiore ha la meglio, ordina e fa dipendere da sé ciò che è inferiore: questa è l'azione specifica di Atena, cui rimandano le imprese e le costituzioni degli Ateniesi che, proprio per questo motivo, vengono citate come esempio del dominio dell'elemento superiore e della sua attività ordinatrice del Tutto. Per questo Platone si è servito di una simile analogia ed ha tramandato le imprese degli Ateniesi: ben sapeva che tale analogia copre l'intero ambito del Reale, dalla 'Nuova Demiurgia alle Potenze Intelligibili”.

Fine II seconda sezione – continua ...